

# COSÌ GLI SCIENZIATI INVENTARONO PURE L'EPISTEMOLOGIA

Storia della filosofia

di Gaspare Polizzi

L'epistemologia è una disciplina che assume una sua precisa configurazione agli inizi del Novecento, distinguendosi dalla gnoseologia o teoria della conoscenza. Il termine, coniato nel 1854 dal filosofo scozzese James F. Ferrier, studia i fondamenti, i criteri di validità e i limiti della conoscenza scientifica. Sulle forme di conoscenza proprie della scienza del '900 si è sviluppato un ampio sapere disciplinare, motivato anche da quella «seconda rivoluzione scientifica» che ha prodotto le geometrie euclidee, l'assiomatizzazione dell'aritmetica, la fisica relativistica, la meccanica quantistica, la genetica. La nuova figura professionale dell'epistemologo è il risultato dell'emergere di interessi filosofici negli scienziati a seguito della crisi dei fondamenti delle scienze fisico-matematiche e dell'accentuarsi di interessi scientifici fra i filosofi che di questa crisi intendevano render conto. Sarebbe opportuna una storia completa dell'epistemologia del '900 che ne riconosca la specificità rispetto alla precedente tradizione filosofica e lo stretto rapporto con la svolta nelle scienze del '900. Per Albert Einstein «come la scienza senz'epistemologia risulta primitiva e informe, così l'epistemologia avulsa dalla scienza è destinata a costituire un vuoto schema». Il libro di Francesco Coniglione risponde a questa esigenza di ricostruzione storica per quanto concerne la tradizione più diffusa e accreditata dell'epistemologia del '900: l'empirismo logico nato con il Circolo di Vienna, il falsificazionismo di Karl Popper, il cosiddetto «post-neopositivismo», con Thomas S. Kuhn e Paul Feyrabend, e le tendenze dell'epistemologia di lingua inglese degli ultimi decenni.

In realtà, i tre capitoli – *La tradizione "ricevuta" di scienza e la sua critica; Il punto di svolta, Thomas Kuhn e gli altri cavalieri dell'apocalisse; Nuove strade e vecchi vicoli ciechi* – costituiscono tre libri in uno. La «tradizione ricevuta», ovvero l'immagine condivisa di scienza nata con la rivoluzione scientifica, rielaborata negli anni '20 del '900 e trasmessa negli Stati Uniti con la diaspora dovuta al nazismo di scienziati e filosofi di lingua tedesca, è l'oggetto del primo capitolo. Empirismo e logica formale ne sono gli assi portanti, mentre il metodo, ben chiarito da Popper nella *Logica della scoperta scientifica* (1934), consiste nella distinzione tra il contesto della scoperta, espressione di una psicologia della conoscenza, e quello della giustificazione, il solo che può essere validato con rigorose procedure logiche.

Questa rassicurante visione della scienza, che «ne garantisce l'obiettività e uno statuto speciale nell'ambito della conoscenza», entra in crisi a partire dagli anni '60. Già Willard V. O. Quine nel 1951 criticò i due dogmi dell'empirismo: la distinzione tra proposizioni analitiche, di tipo logico e matematico, e sintetiche, ovvero legate all'esperienza; il riduzionismo, ovvero la riducibilità di ogni enunciato a un insieme di esperienze. In seguito Kuhn e Feyrabend, rispettivamente con la *Struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) e *Contro il metodo* (1970), hanno assestato il colpo definitivo alla «tradizione ricevuta», dimostrando che essa poggiava su una visione astratta e a-storica della scienza, che trascurava gli scienziati reali, le comunità scientifiche e le battaglie per l'affermazione di

visioni teoriche alternative, come nel caso della vittoria di Galilei nello scontro tra tolemaico e copernicano.

Inoltre Feyrabend, servendosi di una ricca competenza in antropologia, storia, arte e religione, ha negato radicalmente la preminenza del metodo scientifico rispetto alle più diverse pratiche conoscitive e il valore delle teorie scientifiche dinanzi alla varietà del reale, interpretando la realtà come «ineffabile» e la scienza come un sapere soltanto «locale» e neppure il più gratificante per vivere felicemente. Tra i «cavalieri dell'apocalisse» un ruolo a sé, non proprio onorevole, ebbe Imre Lakatos, il «Mefistofele magiaro».

Per chi guarda allo stato attuale dell'epistemologia e della filosofia della scienza, in una prospettiva culturale più ampia, l'interesse maggiore è dato dal terzo capitolo, che mette in campo un ampio spettro di posizioni, distribuite tra i due estremi del «tentativo di difendere e al tempo stesso rinnovare, senza rinnegarla, la tradizione neopositivista» e del «rifiuto della stessa razionalità occidentale». Coniglione riconosce che non vi è oggi «alcun consolidato punto di vi-

**TANTE OGGI  
LE NUOVE STRADE  
DELLA FILOSOFIA  
DELLA SCIENZA  
BEN OLTRE  
IL TECNICISMO**

sta» e discute delle epistemologie naturalizzate ed evolucioniste, della sociologia della scienza, dell'approccio femminista alla scienza, delle teorie costruttiviste della complessità e della «morte della razionalità scientifica» con Richard Rorty, offrendo materiali utili sui principali orientamenti dell'odierna filosofia della scienza.

Un solo esempio, il dibattito sul realismo scientifico. Se si tiene conto del divenire storico della scienza e della progressiva sostituzione delle teorie scientifiche, si deve mettere in discussione l'effettivo riferimento della scienza alla realtà. Ma il «nuovo realismo», annunciato nel 2011 da Maurizio Ferraris, nega che la realtà dipenda dalla nostra conoscenza, restituendo all'ontologia, che guarda a ciò che è, uno spazio autonomo rispetto all'epistemologia, che esamina ciò che sappiamo rispetto a ciò che è. Se «la realtà appare come la condizione di possibilità della conoscenza», si accetta la «resistenza» di ciò che esiste. Resistenza ancora più convincente se si guarda alle differenze metodologiche e strumentali delle singole scienze.

Tante le «nuove strade» oggi della filosofia della scienza, ben oltre il tecnicismo specialistico dell'epistemologia, ma tanti anche i «vicoli ciechi». Il libro permette quella «più articolata riflessione sulla conoscenza» che consenta di osservare le scienze con un sguardo pluralista, relativista, critico, senza negarne la consistenza razionale, pur rivedibile e mutevole, e la tensione verso la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Coniglione**

**Lontano da Popper. L'epistemologia post-positivista e le metamorfosi della razionalità scientifica**  
Edizioni ETS, pagg. 496, € 45